

EDITORIALE

Le ragioni di una presenza

Chi siamo? Perché questa Rivista?

Attorno a chi scrive, da molti anni ormai, liberamente, pur se in stretto ma non “clientelare” contatto con l’Università barese, un gruppo di cultori, nel senso più ampio e meno accademico della parola, avvocati, giovani ricercatori liberi, magistrati, funzionari pubblici (Ministeri del Welfare, della Giustizia, altre Amministrazioni pubbliche) discutono, scrivono, partecipano a convegni, pubblicano, su supporto cartaceo, contributi su tematiche del nuovo e più ampio diritto del lavoro, quello “dei lavori” come ormai, da oltre un decennio, con felice formula si sintetizza tutta la problematica connessa ad ogni forma di espressione regolamentata del lavoro nella società moderna.

La nostra scelta è stata quella di invitare ad un libero Forum tutti, gli studiosi, gli operatori e tutti gli interessati comunque ad approfondire, presentando problemi, ipotesi di lavoro, offrendo contributi su temi del lavoro, e specificamente del diritto che disciplina qualsivoglia tipo di lavoro, partendo dall’esperienza pugliese e meridionale.

La scelta della rivista on line è quasi ovvia anzi, forse, necessitata: se è vero, come è vero, che la stampa quotidiana e periodica nord americana e nord europea, in questi ultimi mesi, a partire dalla fine dello scorso gennaio 2007, ha intonato il suo *de profundis*, dando per scontato che nei prossimi 10 - 12 anni i supporti cartacei dell’informazione resteranno veri e propri ruderi e insieme prodotti da “proteggere” come memoria storica, a fronte della diffusione generalizzata dell’informazione, dello studio e della ricerca sempre più esclusivamente on line, allora la nostra scelta non poteva essere diversa. Anche l’esperienza dell’ultimo anno, nell’attività didattica di chi scrive, è stata illuminante: appena aperto un sito informatico, molti studenti, frequentanti e non (specialmente i frequentanti, che nel caso della 1° Cattedra di Diritto del Lavoro nella Facoltà di Giurisprudenza dell’Ateneo barese si attestano mediamente tra i 180 e i 250 all’anno) hanno utilizzato il sito per porre problemi, chiedere chiarimenti sulle lezioni ascoltate, o perse, sui testi consigliati o, ancora, più in generale, sul programma di studio o su problemi di lavoro personali o dei propri cari. A questi studenti si cerca di dare costantemente risposta, in un dialogo che, auspicabilmente, possa proseguire, anche dopo gli esami, in un fertile interscambio di esperienze, conoscenze, proposte. Incidentalmente, questa esperienza non è forse un’occasione, un contributo per vivere e far vivere un’Università nuova ed in reale e costante operarsi con la società ed i problemi e le prospettive di

quest'ultima? O no? Rispondere positivamente a questa domanda è reagire alla deriva deprimente ed apparentemente inarrestabile in cui appare oggi trascinata l'Accademia italiana, e quella meridionale in particolare.

* * *

Questa Rivista on line sarà accompagnata da alcuni concisi supporti cartacei, bollettini che verranno inviati a tutti coloro che ne faranno richiesta, in un primo momento con cadenza semestrale e, se l'esperienza procederà positivamente, trimestralmente, a partire dal prossimo anno accademico 2008 - 2009. I bollettini riporteranno brevi abstracts dei contributi pubblicati on line, anticipazioni dei successivi numeri on line o, ancora, contributi di più ampio respiro, sul piano quantitativo, che di per sè rischierebbero di appesantire l'attività e le funzioni proprie della rivista telematica.

Proprio per quel che siamo e che ci proponiamo di restare, legati all'Accademia ma liberi dai condizionamenti che, molto spesso, purtroppo, la stessa crea per un mal interpretato e non di rado malcelato spirito di auto-conservazione e chiusura verso l'esterno, specialmente per gli accessi alla didattica e alla ricerca, ci proponiamo, aprendo questa esperienza editoriale, di interloquire non solo e non tanto con gli studiosi del diritto del lavoro (e dei lavori), ma anche, e soprattutto, con i protagonisti tutti del mondo del lavoro e della produzione.

Interlocutori privilegiati allora potranno essere, oltre che i giuslavoristi, i magistrati, gli avvocati, i consulenti del lavoro, tutti i professionisti comunque interessati ai problemi del proprio lavoro (ecco l'area del "diritto dei lavori"), oltre che gli studenti, e, perchè no? infine i pensionati attuali e quelli futuri, molto impegnati a capire su quale "scalino" evitare di inciampare o su quale "scalone" poter ... scivolare.

* * *

Abbiamo parlato e continuiamo a parlare di diritto del lavoro e diritto dei lavori. Perchè? E' sempre più scontato che, ormai, la grande affermazione del dettato costituzionale di una "Repubblica fondata sul lavoro" (art. 1), di un diritto al lavoro (art. 4), di tutto il Titolo terzo dedicato ai Rapporti Economici (artt. 35-46), ormai non possono più essere contenuti ed ingabbiati nel dibattito, non di rado sterile e comunque datato, tra giuslavoristi impegnati a discutere e proporre tematiche afferenti il solo lavoro subordinato.

Già il Costituente, nei Lavori Preparatori, nel 1947 era stato sensibile ai grandi problemi che il lavoro, quello subordinato ma anche quello autonomo, chiedevano sin d'allora che fossero per loro risolti nell'affrontare la disciplina dei Rapporti Economici. Il tempo è sempre più maturo: basti pensare al recente grande dibattito, all'interno della Unione Europea, sulla Direttiva Bolkestein, infine, approvata, anche se notevolmente edulcorata, per disciplinare e liberalizzare le professioni. Sul tema, il Governo è attualmente impegnato ed il dibattito è tutto aperto, nelle Commissioni parlamentari e nel Paese.

Già da tempo, malgrado dubbi, ritrosie e diffidenze, in particolare nel nostro Paese, i più ampi temi del lavoro in ogni sua forma erano stati affrontati ed orientati, a livello comunitario, a partire dai primi anni Novanta del secolo scorso, nel fertile intreccio da allargamento del mercato dell'economia, della finanza e delle imprese e la connessa esigenza di libertà di circolazione e stabilimento degli individui, con la profonda trasformazione del concetto stesso di cittadinanza.

Questa Rivista pertanto non poteva che chiamarsi "Il Diritto dei Lavori".

Su questi temi potranno essere importanti i contributi, i suggerimenti e le proposte di tutti, non solo degli "addetti ai lavori", i giuslavoristi, poiché sempre più, gli addetti ai lavori sono gli stessi protagonisti.

Ci aspettiamo così, ad esempio, contributi, proposte, opinioni dai primari ospedalieri e dai giovani medici precari o a contratto comunque a termine, dagli architetti dei grandi studi associati o dai loro giovani eredi e concorrenti, che si affacciano, come nuovi protagonisti, insomma, sul mercato, da tutti i professionisti spunti ed osservazioni.

Altrettanto utili, stimolanti arricchimenti potranno giungere dai contributi che verranno dagli attori storicamente più significativi del mondo del lavoro: imprenditori, (grandi e soprattutto, nel nostro Mezzogiorno, medio-piccoli) e sindacati, storicamente, specialmente questi ultimi, coautori, coprotagonisti nella creazione e nell'adattamento costante di sempre nuove e più acconce *regulae iuris* nel mondo del diritto del lavoro.

Se il dibattito, su queste colonne on line, si svilupperà, con ampiezza proporzionata alla sua totale libertà, su temi attuali del lavoro, forse si supereranno alcune polemiche, talvolta sterili, non di rado ideologizzate e biliose, su problemi che, alla lunga, mostrano tutta la loro inattività e sterilità.

Si pensi, per un esempio notevolmente significativo quanto attuale, all'ormai consueta diatriba tra importanza della flessibilità contrapposta al pericolo della precarietà dei rapporti di lavoro sorti nell'ultimo quinquennio, anche a seguito della Legge 30/2003 e dei decreti attuativi, per tutti il 276 dello stesso anno (la legislazione sorta in attuazione, pur parziale, del Libro Bianco del 2001, curato dal compianto Marco Biagi).

Anche di recente su quotidiani di ampio respiro nazionale (uno, il più importante nel campo dell'economia e della finanza, l'altro, il più diffuso organo di partito), ci si trova dinanzi a discussioni che finiscono col far sorridere, amaramente invero.

Si discute perfino se sia meglio lavorare, seppur sottopagati e poco garantiti o, invece, ... non lavorare ... Veramente vien da pensare che il gusto della polemica, talvolta basata su apriorismi, e malcelatamente volta a supportare vecchie e nuove compagini governative o, specularmente, di opposizione, faccia perdere il senso del ... buon gusto. Specialmente chi legge queste affermazioni, vivendo in quel Sud del paese che, malgrado i miglioramenti degli indici di occupazione, pur se precaria, a termine,

incerta, resta sempre, purtroppo, il Sud dell'Europa, e, secondo gli ultimi dati Eurostat, si colloca agli ultimi posti perfino tra i Paesi della nuova Europa a 25, quel lettore, appunto, non può che, insieme a Flaiano, ridere per non piangere.

Sono questi i problemi sui quali questa rivista vuole impegnarsi: possiamo incrementare il lavoro (autonomo e subordinato), visto che oggi siamo oltre 10 - 12 punti indietro rispetto ad altri Paesi come tasso di occupazione e, nella media europea, di oltre 5 punti indietro? E, visto ancora che questi dati si aggravano quando si leggono quelli concernenti il lavoro femminile nel Sud, e il lavoro degli ultracinquantacinquenni nell'intero paese e, ancor di più, sempre nel nostro Mezzogiorno? C'è un rapporto tra questi ultimi dati e l'età pensionabile? Le ultime scelte tedesche sul tema possono esserci di insegnamento? E quelle francesi e spagnole, anche in rapporto ai recenti e sempre più diffusi processi di fusione, integrazione o accorpamento tra grandi imprese, nel settore energetico, nella finanza e credito, e forse a breve, anche nell'auto e nel trasporto (aereo e altro)? Che succederà se i lavoratori italiani delle nuove grandi imprese multi - e trans-nazionali potranno andare in pensione a 60-62 anni e i loro compagni di lavoro francesi, spagnoli e tedeschi a 63 - 65 - 67 anni? E che ne sarà dei sistemi pensionistici? E, ancor più, cosa avverrà per le occasioni di lavoro per i giovani, ancor più le giovani italiane? Nuove grandi migrazioni Sud - Nord o Ovest - Est, grande biblica mobilità endo - comunitaria?

* * *

La rivista, nascendo, sa anche che il suo luogo d'origine è, appunto, Bari, il Mezzogiorno.

Ma non per questo vuol far meridionalismo giuslavoristico d'accatto, e pertanto non intende raccogliere sterili lamentazioni o proposte giuslegghistiche a rovescio. Sarebbe inutile, sarebbe ancora una volta il solito gioco di contrapposizione che, di fronte ai fenomeni della mondializzazione (o globalizzazione) e, per quanto ci riguarda più direttamente, della unificazione europea, strada difficilmente invertibile, mostrerebbe provincialismo, incultura e incapacità di confronto.

Tuttavia la Rivista proporrà giurisprudenza di merito, quando lo si riterrà opportuno o necessario anche commentata, partendo proprio dalle Aule di giustizia pugliesi e meridionali, quelle, forse, nelle quali più laceranti appaiono contraddizioni, sperequazioni, abusi e ritardi della nostra società e, per essa della giustizia stessa.

Verranno altresì proposti accordi sindacali significativi, o si affronteranno tematiche e problematiche, anche conflittuali, del mondo del lavoro e dei lavori sempre partendo dal territorio meridionale.

Ma, per mostrare che l'acqua che è passata sotto i ponti non è passata inutilmente e che la storia è necessariamente maestra di vita, si è cercato, sin da questo primo numero, di riprendere il dialogo con colleghi e studiosi del Nord del nostro Paese.

* * *

Nei primi anni sessanta chi scrive, insieme ad antichi sodali, tra tutti Marisa De Cristofaro, Vito Gallotta e Bruno Veneziani, sotto l'ala protettiva ed il rigoroso controllo di Gino Giugni, si incontrava con suoi coetanei (Montuschi, Carinci Stanzani, per tutti) a Bologna, insieme a loro partecipando, con timidezza ma con grande curiosità ed interesse, a riunioni della rivista *Il Mulino*, sentendo discussioni, ricavandone grandissimi stimoli culturali, tra Gino Giugni ed altri grandi Maestri, fra tutti, Giuseppe Federico Mancini, prematuramente scomparso.

Erano riunioni, molto spesso, come si direbbe ora, interdisciplinari: vi partecipavano Andreatta (con seduto accanto il suo Allievo, anche lui allora curioso ed interessato, Romano Prodi), Cavalli, Nicola Matteucci e tanti altri Maestri del diritto, dell'economia, della sociologia. Si passava poi, per doveroso omaggio di giovani appena laureati, dallo Studio Redenti, dove Carnacini, uno dei più grandi processualisti del secolo scorso, riceveva noi giovani di belle speranze per una ... apostolica benedizione.

Da Bologna si tornava a Bari e si riprendeva a lavorare, intrecciando anche le prime esperienze, stimoli e dibattiti con altri amici di una nuova scuola lavoristica che nasceva attorno a Luigi Mengoni alla Cattolica di Milano.

In quel caso il giovane che dialogava con i bolognesi e i baresi era Tiziano Treu e, dopo di lui, Mario Napoli ed altri ancora.

Da Roma intanto scendeva a Bari Edoardo Ghera, per un lungo e fertile contributo scientifico e didattico e alla Scuola barese, da Napoli, altrettanto faceva Luciano Spagnuolo Vigorita. Dopo di lui De Luca Tamajo, Bianchi D'Urso ed altri, intrecciavano incontri, discussioni e provocazioni costruttive con i baresi della "Scuola Giugni".

Heri dicebamus.

La vita ha allontanato e affievolito intrecci, dialoghi, discussioni, collaborazioni. Oggi il vorticoso messaggio on line, e, soprattutto, i problemi nuovi e più ampi della società, meridionale, nazionale, sovrastatale, sembrano riproporre l'esigenza di un diverso dialogo, rinnovato ed ancor più ampio, con modalità e contenuti affatto nuovi e, soprattutto, come prima si è scritto, allargando e generalizzando l'area degli interlocutori (i "discussant" come si scrive, chissà perchè, negli inviti alle tavole rotonde accademiche).

Per non dimenticare questa storia, e per rinnovarla, apriamo questa Rivista con un contributo di un Collega, più giovane ma già autorevole cattedratico, a sua volta allievo della Scuola bolognese.

Alla Scuola di Mancini, e poi a quella di Ghezzi e Romagnoli era fiorito Marco Biagi, tragicamente, ferocemente strappatoci dalla cieca furia brigatista.

Michele Tiraboschi ha proseguito il lavoro del suo Amico e Maestro Marco Biagi e continua a sviluppare proposte ed idee, discutibili forse ma sempre utili, costruttive, e sensibili anche ai problemi del Mezzogiorno, come si può leggere nel saggio che segue.

Se ... da capo *heri dicebamus*, è importante che da oggi - anche con questa Rivista, che nasce con doverosa modestia ma con tanto impegno - si apra una tribuna ancora più ampia di quella concernente il diritto dei lavori, di per sé già campo più vasto, come prima si è scritto, del diritto del lavoro del secolo scorso. Si tratta di discutere e proporre argomenti, temi, problemi per il diritto più pieno che la Costituzione garantisce a tutti, quello di un lavoro sempre più gratificante, sul piano individuale, e sempre più socialmente utile e capace di riprodursi e produrre, a sua volta, nuovo lavoro in un costante sviluppo di produttività e di utilità, individuale e collettiva, per una libertà che ci veda sempre più partecipi e protagonisti, ed infine per una più fertile e sentita democrazia, rispetto al difficile ed incerto momento attuale.

Il Direttore